

Kosuke Kunishi

Il sistema universitario giapponese: la situazione odierna delle scienze umane in Giappone

[Relazione letta all'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Napoli, marzo 2011]

Oggi vorrei parlare del sistema universitario giapponese e della situazione odierna delle scienze umane in Giappone. Benché il tema centrale di questa relazione sia l'attualità dell'università giapponese, presupponendo che la storia non sia abbastanza conosciuta, vorrei spendere qualche minuto per spiegarne anche l'aspetto storico, perché discutere dell'attualità ignorandone il percorso storico mi sembra sterile se non addirittura impossibile. Divido, dunque, questa relazione in due parti. Nella prima, tratto la storia dell'università giapponese, in modo abbastanza sintetico per questioni di tempo. Nella seconda parte, poi, parlerò della situazione odierna delle scienze umane in Giappone magari aggiungendo qualche parola dalla mia esperienza personale come dottorando nel dipartimento di italianistica presso l'università di Kyoto, perché penso che soprattutto in questo caso l'esperienza personale potrebbe essere più interessante di quello che si può trovare sui giornali e a volte anche più accurato.

1. La storia della università in Giappone

L'origine e lo sviluppo dell'università giapponese

Dunque iniziamo col parlare della storia dell'università giapponese. Senza andare troppo lontano, si può considerare l'inizio dell'era Meiji come il momento cruciale che segna la nascita dell'università giapponese. Siamo più o meno negli anni 1860-70 del calendario gregoriano, il periodo del più drammatico cambiamento nella storia giapponese. Fino a quegli anni i porti giapponesi erano chiusi a qualsiasi paese estero, fatta eccezione per i Paesi Bassi e la Cina e fu proprio in quegli anni che il governo giapponese iniziò ad avere rapporti diplomatici con i vari paesi occidentali. Di conseguenza la

cultura occidentale iniziò a penetrare la società giapponese su più livelli. Mentre l'apertura dei porti fu imposta dagli americani, l'importazione della cultura occidentale fu piuttosto spontanea. Avendo udito delle sorti della Cina, travolta dalle potenze coloniali, per non rischiare di finire a loro volta sopraffatti, i giapponesi cominciarono ad assimilare attivamente vari aspetti della cultura occidentale, come la politica, il sistema giuridico, le abitudini e i modi di pensare. Ed ecco qui possiamo vedere l'origine dell'università giapponese.

Il governo giapponese pensò alla fondazione di qualche università considerandola come strumento per rendere il paese più moderno e più potente. In quarant'anni, dalla fine degli anni 70 dell'Ottocento alla fine degli anni 10 del Novecento, nascono le cosiddette università imperiali. La prima università a Tokyo nel 1877, la seconda a Kyoto nel 1897, la terza nel Tohoku nel 1907, la quarta nel Kyushu nel 1911 e la quinta in Hokkaido nel 1918. Queste prime università giapponesi erano ovviamente statali. Ma subito dopo il governo inizia a riconoscere la qualifica di "università" a vari istituti privati di studi dell'ordine superiore. Così nel 1920 nascono 22 università private tra le quali possiamo ricordare l'università di Keio, l'università di Waseda, l'università di Meiji e l'università di Hosei ecc. ecc. insomma tutte quelle che sono considerate tra le più importanti nei giorni nostri. Possiamo dunque dire che fin dall'inizio della storia dell'università giapponese, furono le università private ad essere le più numerose. Sottolineo questo fatto perché sarà importante tenerne conto anche per osservare la situazione odierna delle università giapponesi.

Dal secondo dopo guerra al boom delle nuove università

Una svolta della storia dell'università giapponese si vede col secondo dopo guerra. Durante la seconda guerra mondiale, l'università giapponese era quasi ibernata (congelata), ma finita la guerra nel 1945, il governo giapponese avviò la riforma della costituzione e delle leggi in generale, modificando di riflesso anche il sistema universitario. Si aprono le porte alle donne, nel 1953. Il numero di richieste aumenta drasticamente. Nascono quindi un gran numero di nuove università: 226 istituti di studi dell'ordine superiore vennero abilitati come "università".

Un'altra svolta della storia nella università giapponese, possiamo vederla

all'inizio degli anni sessanta quando il numero di diciottenni fa registrare un primo picco (effetto del cosiddetto Baby boom). Avere diciotto anni significa aver conseguito la maturità e potersi candidare per l'esame d'ammissione all'università. L'aumento del numero di diciottenni, dunque, significa un ulteriore aumento di aspiranti studenti universitari. Aumentata la domanda, il governo tenta di adeguarvi l'offerta universitaria, agendo direttamente sulle università statali e incoraggiando al tempo stesso le iniziative delle università private. Nascono così un altro paio di università nuove e nel 1961 si contavano 389 "università" in Giappone. Qui possiamo di nuovo vedere l'importanza delle università private. Il 76 per cento degli studenti universitari appartenevano alle università private.

Una terza svolta della storia dell'università giapponese, possiamo vederla alla fine degli anni ottanta quando il numero di diciottenni (questi sono nati nel cosiddetto secondo "baby boom") registra un nuovo picco. D'altra parte la percentuale di diciottenni che vogliono essere ammessi all'università è tutt'ora in aumento. Un duplice aumento che rese i candidati più numerosi che mai. In tal modo all'inizio degli anni novanta la concorrenza diventa ben più che dura. Nasce il cosiddetto "inferno degli esami d'ammissione".

Dopo il duemila, invece, il numero complessivo di diciottenni inizia a calare. Nonostante ciò il numero di università continua a crescere. Lo snellimento delle regolamentazioni legali lanciato nei primi anni dei 2000 dal governo Koizumi arriva anche nel mondo universitario portando la nascita di un gran numero di nuove università. La situazione cambia rapidamente. Oggigiorno, si può entrare all'università voluta, a meno che non si desideri una delle università caratterizzate dalla selezione più spietata.

2. La situazione odierna delle scienze umane in Giappone

Passiamo alla situazione odierna delle scienze umane in Giappone. Alla luce di ciò che abbiamo visto potremo farne qualche riflessione. Una maggioranza dei giovani giapponesi dei giorni nostri passano per l'università. L'essere studente universitario non vuole dire niente più che essere normale. Le università dunque vengono considerate come tappe indispensabili per ottenere il lavoro desiderato. Di fatti, la maggior parte degli studenti

universitari inizia il cosiddetto “job hunting” due anni prima di laurearsi. Praticamente quattro anni di laurea solitamente vengono divisi in due parti. Nei primi due anni si studia, o meglio non si studia soltanto, ci si rilassa, si creano amicizie insomma ognuno fa quello che vuole (questi due anni talvolta vengono considerati come unico momento in cui si può godere di una certa libertà). Gli ultimi due anni, invece, vengono impiegati per cercare un lavoro. Per ricerca di lavoro, o “job hunting”, si intende la frenetica ricerca di informazioni e la corsa alle candidature per il maggior numero possibile di concorsi. Sembrerebbe strano dedicarci un tempo così lungo (ben due anni). Ma il “job hunting” è una cosa incredibilmente faticosa. Di solito per essere assunti da qualche ditta ci si deve candidare per svariati concorsi –si può arrivare fino a un centinaio- e ogni ditta pone diversi ostacoli (un esame scritto, che se superato è seguito da un primo colloquio, ai cui idonei tocca un altro colloquio, questa volta con i dirigenti, ecc). I lavori che si trovano in questa maniera di solito non hanno niente a vedere con quello che si è studiato nelle università. Può capitare che un laureato in Ingegneria lavori come contabile in una ditta.

D’altro canto, solo una minima parte degli studenti universitari continua a studiare dopo quattro anni di laurea, o frequentando i corsi di Master o di Dottorato. Questo si potrebbe ricondurre dal fatto che la società giapponese è molto rigorosa riguardo l’età. Cioè, avere più anni vuol dire avere più difficoltà nel trovare un lavoro. Per trovare un lavoro, escludendo la carriera accademica, l’aver un titolo di Master o quello di Dottorato non serve a molto. Nel mondo delle scienze umane questa tendenza è più evidente. Le caratteristiche ideali alla candidatura agli esami d’ammissione per una azienda sono l’aver 22 anni e l’aver conseguito la laurea. Avendo più anni la situazione peggiora. Avendo più titoli la situazione addirittura si aggrava. Ecco perché pochissimi s’iscrivono al corso di Master anche se le facoltà umanistiche in generale contano molti studenti. Ed ovviamente per il Dottorato, gli studenti sono ancora meno.

Tuttavia, quelli che desiderano diventare ricercatori o quelli che vogliono comunque continuare i loro studi, possono essere finanziati in qualche modo. Una ricca famiglia può ovviamente finanziare i suoi figli. Ma a parte questo, una borsa di studio di prestito IKUEIKAI viene concessa agli studenti considerati meritevoli. Dal dottorato in poi ci si può candidare per qualche altra borsa di studio. L’associazione più importante che aiuta i ricercatori dal

punto di vista finanziario è la JSPS (Japan Society of Promotion of Science). La JSPS è un ente associato al Ministero dell'istruzione. Dottorandi o addottorati che vincono i concorsi della JSPS verranno profumatamente pagati. Recentemente è aumentato il numero delle borse di studio disponibili e ora se ne contano circa 200 per i dottorandi circa 70 per gli addottorati. Ed io dovrei ringraziare la JSPS, perché concedendomi la borsa di studio triennale di Dottorato mi ha permesso di concentrarmi sulla ricerca. Per i progetti di ricerca (collettiva o individuale) che hanno vinto il concorso verrà pagata una grande parte delle spese di ricerca. Quindi potremo dire che i ricercatori in Giappone vengono fortemente sostenuti dal governo sul piano finanziario. Oltre questo i giovani ricercatori hanno anche altri modi per sostenersi. Postdottorandi o raramente anche dottorandi a volte possono lavorare come insegnanti a contratto presso qualche università o presso qualche scuola. Tuttavia un gran numero di giovani ricercatori è costretto a ripiegare su qualche lavoro *part-time* che non ha niente a vedere con l'oggetto della loro ricerca.

Attualmente la crisi economica mondiale scuote anche il mondo accademico giapponese. Come se non bastasse, anche la vittoria del Partito Democratico nelle elezioni del 2010 è risultato molto sfavorevole per l'università. I fondi creati "a caso" dal governo Aso (il governo che ha preceduto questo governo del Partito Democratico) sono stati quasi tutti eliminati dal nuovo governo. Tutti i fondi considerati "inutili" potevano essere oggetto di taglio. Senza dubbio i problemi sono più gravi per quanto riguarda le scienze umane. Nella mia università, ad esempio, molti dipartimenti hanno meno posti rispetto agli anni passati, (un professore invece di due professori, il professore associato non c'è più, l'assistente non c'è più, ecc). Ma questo non è nemmeno il caso peggiore. Una importantissima università come l'Università delle Lingue Straniere di Osaka non esiste più perché è stata assorbita dall'Università di Osaka.

Fin qui si è trattato dell'università statale. Ma come abbiamo visto, la maggior parte degli studenti universitari in Giappone appartiene alle università private. Le tasse per le università private sono molto alte per cui queste dipendono direttamente dagli stessi studenti più che da ogni altro finanziamento, compreso quello statale. Quindi le università private non

sono toccate o al meno non direttamente né dalla crisi economica né dalle conseguenze della vittoria del Partito Democratico. Tuttavia i problemi ci sono comunque. Con l'esagerata espansione delle università private degli anni 2000 e con il continuo diminuire dei diciottenni, l'equilibrio fra domanda e offerta finirà col venire a mancare e seconda potrebbe superare la prima. Ora in Giappone si parla di lotta per la sopravvivenza fra università private. Così anche nell'ambito delle università private finiranno col esserci meno posti per i ricercatori delle scienze umanistiche. Questi problemi non si presentano nelle università pubbliche (o al meno non attualmente) perché sono sempre le più ambite e ci sono pochissime nuove università fra quelle pubbliche.

Oggi, sia nelle università pubbliche che in quelle private, il mondo delle scienze umane si trova in una condizione abbastanza critica. Come ho spiegato, il governo aiuta i giovani ricercatori con delle borse di studio (IKUEIKAI o JSPS). Ma questo probabilmente non migliora la situazione anzi potrebbe addirittura aggravarla. Perché, alla fine, il governo non risolve il problema fondamentale ossia la diminuzione dei posti accademici. Alla luce di questa situazione, ritengo che sia meglio scoraggiare gli aspiranti ricercatori che incoraggiarli con un provvisorio aiuto finanziario.

Ora si parla pure dei disoccupati di alta carriera. Generalmente ottenere il titolo di PhD in Giappone è estremamente difficile (è probabile che gli studenti stranieri siano pochissimi nei corsi di Dottorato in Giappone proprio per questa ragione). Visto questo, "gli addottorati senza lavoro" sono un fenomeno abbastanza scioccante, nonché ovviamente un problema da risolvere urgentemente. Personalmente non ho buone speranze. Potrei dire che questa sia forse anche una tendenza naturale, se tutto ciò non mi riguardasse direttamente. Con queste parole abbastanza pessimistiche, concluderei la mia relazione.